



Padoan e le pensioni «I diritti acquisiti? Sì, con i contributi»

di **Enrico Marro**
a pagina 37

«In pensione prima con assegni adeguati»

Padoan: penalizzazioni piccole, ma i diritti acquisiti sono solo quelli sui contributi versati

ROMA Visto che c'è l'avallo del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si può credere che qualcosa davvero cambierà nelle regole per andare in pensione. Si potrà lasciare il lavoro prima, ma prendendo di meno, come aveva già anticipato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Certo, bisognerà aspettare la prossima legge di Stabilità, a ottobre. Ma ieri Padoan, intervenendo al Festival dell'Economia di Trento, è stato esplicito: «Stiamo valutando diverse soluzioni. Pensiamo a una formula di flessibilità in uscita in cambio di una piccola riduzione dell'assegno pensionistico, per facilitare l'ingresso delle giovani generazioni nel mondo del lavoro». Più o meno le stesse parole usate dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, anche lui al Festival. Ma la parola decisiva che ieri ha detto Padoan è l'aggettivo «piccola», per definire la penalizzazione per chi andrebbe in pensione in anticipo. Concetto ribadito in un altro passaggio: «Valutiamo forme di flessibilità per uscire con un minimo anticipo dal mondo del lavoro, in cam-

bio di una prestazione pensionistica adeguata».

Insomma, si potrà uscire solo qualche anno prima dei requisiti richiesti dalla riforma Fornero, rispetto alla quale il ministro ha ribadito che non c'è intenzione di fare marcia indietro, e l'assegno non dovrebbe essere falciato. Detto questo, le ipotesi principali sulle quali si ragiona sono due. Una è quella, già in discussione alla commissione Lavoro della Camera (che domani ascolterà Poletti), proposta dal presidente della stessa, Cesare Damiano (Pd), e da Pier Paolo Baretta (Pd), sottosegretario all'Economia, che prevede la possibilità di anticipare il pensionamento rispetto alla soglia dei 66 anni d'età rimettendoci il 2% per ogni anno di anticipo e fino a un massimo dell'8%, perché comunque non si potrebbe uscire prima dei 62 anni. L'altra ipotesi, invece, cara ai tecnici del governo paladini del metodo contributivo, prevede che la penalizzazione per chi va in pensione prima consista nel calcolo dell'intero assegno col contributivo appunto, cioè sulla base dei versamenti fatti in tutta la

vita lavorativa. Mediamente il taglio sarebbe del 5-6% l'anno e quindi chi uscisse a 62 anni prenderebbe il 20-25% in meno.

Questa seconda ipotesi converrebbe in pratica solo a chi rischia di finire esodato, cioè a chi perde il lavoro in tarda età ma è ancora lontano dai 66 anni richiesti per la pensione. In questo senso non aprirebbe più di tanto le porte ai giovani. La prima ipotesi (Damiano-Baretta) rischia però di favorire troppi pensionamenti anticipati, un costo insostenibile per le casse pubbliche, che non passerebbe mai al vaglio della Commissione europea.

Bisogna allora trovare una via di mezzo. Che potrebbe essere indicata dalla proposta che il presidente dell'Inps, Tito

Boeri, ha confermato presenterà entro il mese. Una proposta, ha spiegato, che tenga insieme il sostegno a chi ha perso il lavoro tra i 55 e i 65 anni e l'ancoraggio al metodo contributivo, l'unico ha osservato non a caso Padoan, per il quale si possa parlare di «diritti acquisiti»

(«sono quelli rispetto ai contributi versati»). Il problema, infatti, è che, se si calcola tutta la pensione di chi lascia il lavoro prima con il contributivo, una parte delle persone potrebbe avere un assegno inferiore perfino al trattamento minimo di 500 euro.

Per garantire un assegno «adeguato», come dice Padoan, bisogna dunque prevedere una integrazione dello stesso quando necessario. Dove trovare le risorse? Non ci sarebbe da stupirsi se Boeri, fedele alle sue analisi da economista, proponesse di reperirle anche all'interno del sistema, con un prelievo su quella parte delle vecchie pensioni che, grazie al calcolo retributivo, beneficiano di un importo molto superiore rispetto ai contributi versati.

Se questa operazione dovesse rivelarsi troppo complicata, si potrebbe tornare alla proposta Damiano-Baretta, magari alzando il modo progressivo la penalizzazione: 2% sul primo anno di anticipo, 3% sul secondo e così via, fino ad arrivare a un taglio di circa il 15% per chi va in pensione a 62 anni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Età e contributi

Previdenza, i requisiti per la pensione anticipata di chi ha iniziato a lavorare dopo il 31/12/95

Anno*	Anzianità contributiva (a qualsiasi età) ■ uomo ■ donna	Età anagrafica con almeno 20 anni di contributi**	Anno*	Anzianità contributiva (a qualsiasi età) ■ uomo ■ donna	Età anagrafica con almeno 20 anni di contributi**
2012	■ 42 anni e 1 mese ■ 41 anni e 1 mese	63 anni	2025-2026	■ 43 anni e 11 mesi ■ 42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi
2013	■ 42 anni e 5 mesi ■ 41 anni e 5 mesi	63 anni e 3 mesi	2027-2028	■ 44 anni e 2 mesi ■ 43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi
2014-2015	■ 42 anni e 6 mesi ■ 41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi	2029-2030	■ 44 anni e 4 mesi ■ 43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2016-2018	■ 42 anni e 10 mesi ■ 41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi	2035	■ 44 anni e 10 mesi ■ 43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi
2019-2020	■ 43 anni e 2 mesi ■ 42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi	2040	■ 45 anni e 2 mesi ■ 44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2021-2022	■ 43 anni e 5 mesi ■ 42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi	2045	■ 45 anni e 8 mesi ■ 44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi
2023-2024	■ 43 anni e 8 mesi ■ 42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi	2050	■ 46 anni ■ 45 anni	66 anni e 9 mesi

*di pensionamento

**A condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale

Fonte: Itinerari previdenziali

d'Arco

Entro la fine di giugno presenterò una proposta per chi ha fra 55 e 65 anni — ha detto il presidente dell'Inps, Tito Boeri

Il profilo



● Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 65 anni, ieri al Festival dell'Economia in corso a Trento

